

venerdì 20 luglio 2001

Italia

l'Unità 11



La lava avanza minacciosa avvicinandosi pericolosamente ad un rifugio sulle pendici dell'Etna
Villa/Ap

Etna, è stato d'emergenza

La lava continua è scesa sotto i 1.400 metri di quota e minaccia le case

Roberto Arduini

CATANIA La lava dell'Etna è più lenta, ma continua ad avanzare in direzione di Nicolosi. Per questo, il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Franco Barberi, ha chiesto lo stato di emergenza. Si tratta soltanto di un passaggio formale per aver il massimo di operatività se ce ne fosse bisogno, anche se al momento il vulcano non rappresenta un pericolo per i centri abitati. Il presidente della Provincia di Catania, Nello Musumeci, è stato nominato commissario delegato per gli interventi necessari.

La lava ormai fuoriesce da tre aperture. È l'ultima colata, che è iniziata martedì notte da una frattura alla base della Montagnola, a quota 2.100, a preoccupare i vulcanologi. Anche se ha rallentato la sua cor-

sa, era scesa fino a quota 1350 metri. La nuova colata si è divisa in due direzioni. Una di queste, seguendo un canale, ha tagliato la strada provinciale 92 per Zafferana Etnea e lo spiazzale del Rifugio Sapienza. Minacciava due ristoranti, "La Capanina" e il "Corsaro", sgomberati e chiusi precauzionalmente ieri, ma li ha lambiti senza danneggiarli ed è scesa oltre. La sua direzione è quella del paese di Nicolosi, anche se è ancora a 15 chilometri di distanza. Attualmente procede a una velocità di 150 metri l'ora. Ma a causa dell'ampiezza del fronte, circa 500 metri, e del ridursi della pendenza dovrebbe rallentare fino a 60 metri all'ora.

L'altra è rifluta lungo la linea dei piloni dell'impianto di risalita, distruggendo completamente il primo dei piloni in vetta degli skilift, e danneggiando più in basso il terzo. La prossima stagione scistica sull'Etna

non sarà così definitivamente compromessa. Anche perché la lava si è riversata anche sulle piste da sci e impiega circa un anno per raffreddarsi completamente, impedendo il formarsi del manto nevoso. Il fronte si trova 500 metri a ovest di Monte Gemellaro e a poco meno di un chilometro a nord nord-ovest di Monte Grosso. La lava avanza alla velocità di 45 metri l'ora.

Nessuna preoccupazione, invece, per la terza colata, emessa dal cratere di sud-est e incanalata in direzione della deserta Valle del Bove, un immenso bacino magmatico naturale.

Il responsabile della Protezione Civile ha sottolineato che rispetto all'eruzione svoltasi tra il '91 e il '93, la quantità di lava emessa è di tre volte inferiore. Dunque, altrettanto inferiori sono i pericoli per le popolazioni. In ogni caso, ha puntualizza-

to il prefetto di Catania, Alberto Di Pace, esiste già un piano di evacuazione.

Se il rischio lo richiedesse, i primi sgomberi sarebbero disposti per la fascia di villini nella parte più alta del territorio di Nicolosi.

Per fermare l'avanzata del magma si potrebbe ricorrere anche all'uso di esplosivi, come ha ricordato il sindaco di Nicolosi, Salvatore Moschetto.

Il sindaco ha ricordato che nel 1983 si riuscì a frenare l'avanzata della lava, che minacciava Nicolosi, Ragalna e Belpasso, attraverso l'uso di esplosivi. «Quello - ha detto - fu un esperimento fatto a quote alte, ora invece la situazione desta più preoccupazione: tutte le eruzioni che hanno avuto origine da fratture e bassa quota, inferiori ai 2.000 metri, sono state sempre alimentate: nel 1910 la lava arrivò fino a San

Giovanni Galermo, alle porte di Catania. Non dobbiamo trascurare nulla».

Secondo Giuseppe Patané, ordinario di Fisica terrestre all'Università di Catania, «sarebbe il caso di cominciare a predisporre barriere difensive contro il fronte lavico, ammassando terra per almeno sette-dieci metri di altezza». L'esperto, intervenendo su una rete siciliana, ha sottolineato la necessità di interventi per frenare soprattutto il fiume di magma che avanza verso Nicolosi. Restano intanto gravi le condizioni di Michele Judica, l'escursionista quarantenne rimasto ferito, ieri sera, a ridosso della bocca nuova di quota 2.100. Ora si trova all'ospedale Cannizzaro di Catania e presenta una paralisi delle gambe dovuta a una lesione vertebrale subita cadendo mentre tentava di allontanarsi dal fiume di magma.

Il deputato forzista riporta la festa dei boss

Claudio Pappaiani

NAPOLI Per due giorni il coro del «vulimm 'o posto» fece spazio al «vulimm 'a festa». Tra cassonetti di rifiuti ribaltati e in fiamme e sampietrini che volavano, un manipolo di abitanti del rione Sanità, nel centro storico di Napoli, protestava per l'annullamento della «loro» festa. Dal 1978 il quartiere di Totò era orfano del tradizionale appuntamento con la piazza in onore de 'O Monacone. Così, da generazioni, chiamano San Vincenzo Ferreri da queste parti. Per il santo patrono della zona, in passato, si erano esibiti volti noti della canzone nazional-popolare. Lo scorso anno, per ragioni di ordine pubblico, l'amministrazione comunale di Napoli ritirò le autorizzazioni e la kermesse non si fece. Ufficialmente la festa saltò per problemi burocratici. «Cavilli», li definiscono oggi gli organizzatori che, gli stessi di un anno fa, hanno rimesso in piedi tutto per il grande evento che questa sera tornerà dopo 23 anni. «L'abbiamo organizzata in dodici giorni non appena ci è stato dato il via» racconta fiero Mario Guida, che per tre giorni sarà presentatore e direttore artistico. Lui che di professione fa il «presentatore ai matrimoni», lui che nel settembre del 2000 divenne il leader naturale della rivolta dopo aver fatto sentire il profumo di festa. A suggerire lo stop, in realtà, furono le numerose denunce anonime che parlavano di rischi per eventuali regolamenti di conti tra i clan rivali. Nel quartiere dove il 2 ottobre 1998 esplose un'autobomba contro esponenti del clan Misso-Pirozzi, si temevano altri attentati al tritolo. Fuochi d'artificio in onore del santo «Monacone», qualcosa di più rumoroso per salutare il ritorno in libertà del boss, Giuseppe Misso. Cavilli. Denunce anonime arrivarono anche da alcuni commercianti della zona cui erano stati chiesti «contributi volontari» in nome della festa. Cavilli. Un commerciante parlò di un ragazzi-

no che passava a raccogliere l'offerta, spulciava il nome su un foglio da quaderno spiegazzato e andava via. Cavilli.

«Quest'anno tutto è stato fatto nel segno della trasparenza» prosegue Mario Guida, in perfetto Tasmiana grigio, cravatta scura su camicia bianca, quasi a voler rimarcare il suo attuale ruolo istituzionale. Voluto fortemente in lista dall'onorevole forzista Marco Cicala, poi divenuto deputato del collegio e oggi membro della X commissione permanente della Camera dei Deputati, Guida fu candidato a maggio nelle fila di Forza Italia per la circoscrizione Stella-San Carlo all'Arena. In campagna elettorale mise a disposizione un pulmino per traghettare gli abitanti del quartiere su per i vicoli: tutto gratis, naturalmente. Mentre tra i vicoli della Sanità grazie a lui spuntavano come funghi i circoli del partito del Premier: sette se ne sono contati. Intere strade furono imbandierate col tricolore dell'azienda Italia, il partito salì a percentuali mai viste prima e lui raccolse consensi solo in una piccola fetta di territorio: appena quattro scuole, meno di dieci seggi. Ma è bastato per essere eletto con un plebiscito di voti, oltre 650: un record. Una sola solenne promessa in campagna elettorale: «Faremo quella festa». E non ha avuto nemmeno bisogno di appiccicarla sulla porta della camera da letto, perché era una sola e ci è riuscito. Le autorizzazioni, ora, ci sono tutte. I soldi? «Gli artisti (oltre venti, ndr) verranno gratuitamente perché sono tutti amici». Palco, sedie e transenne ce le ha messe il Comune. Madrina della manifestazione sarà Liliana De Curtis, la figlia di Totò che negli anni '50 era sempre in prima fila. Erano i tempi in cui la festa l'organizzava tal' Vincenzo Campolungo, uomo d'onore che ispirò «Il Sindaco del Rione Sanità» di Eduardo De Filippo. Oggi c'è Mario Guida, per lui solo una parentela «scomoda»: un fratello esponente di primo piano al fianco del boss Misso. Cavilli.

Delitto di Arce, la magistratura vicina a una soluzione. Trovato dell'hashish in camera della vittima

«Sappiamo chi ha ucciso Serena ma non abbiamo le prove»

ROMA «Abbiamo capito chi è». Un annuncio choc, poi la precisazione che fa rientrare le speranze di un'immediata conclusione per la vicenda della studentessa di Arce, uccisa un mese fa. Gianfranco Izzo, Procuratore Capo della Repubblica di Cassino, parla al maschile dell'assassino di Serena Mollicone, e dice: «per noi ha un volto, ma non ci sono al momento elementi validi per incastrarlo». Nel corso della conferenza stampa tenuta ieri nel tardo pomeriggio, il magistrato ha fatto il punto su 40 giorni di serrate indagini. «Se volessimo usare un paragone, possiamo dire che su una scala di dieci gradini siamo giunti al nono. Le piste seguite in questo periodo sono state quattro, tutte legate alla vita della ragazza». Vicenda ancora oscura, dunque, meno forse per gli inquirenti ma ancora per il pubblico che da più di un mese segue passo passo lo sviluppo delle indagini. Vicenda di cui si sarebbe venuti a capo, ma non al punto da poter assicurare subito alla giustizia un assassino che molti temono in circolazione. Intanto è emerso che dieci grammi di hashish vennero effettivamente trovati, insieme ad alcune lettere e ad appunti della sua tesina, in cui si parlava di strani delitti, nel cassetto della camera di Serena. Lo ha confermato proprio il procuratore Izzo nel fare il punto delle indagini. Due dosi di marijuana, oltre al telefonino cellulare: questo hanno trovato un mese fa i Carabinieri della Compagnia di Pontecorvo nella stanza di Serena Mollicone. La notizia è trapelata in effetti solo ieri, anche se gli inquirenti della Procura e gli uomini del capitano Trombetti non hanno confermato il fatto che la quantità di sostanza stupefacente potesse essere della ragazza morta. Anche perché dall'au-

topsia si esclude categoricamente che Serena facesse uso di droghe. Qualche compagna di classe, invece, ha più volte ribadito agli investigatori che la studentessa da qualche tempo frequentava persone con qualche problema di tossicodipendenza. Serena era solita frequentare alcuni disco-pub della zona, e per questo motivo, da una settimana, i Carabinieri stanno sequestrando tutti i locali notturni del comprensorio. Dagli interrogatori dei titolari di questi locali, però, non sarebbero emersi elementi utili per identificare questa persona.

Precipita a Capri dalla rupe di Tiberio

CAPRI Continuano a Capri senza sosta le ricerche di Lisa Mignone, la studentessa tedesca di origini italiane precipitata dall'alto di Villa Jovis. I tentativi di recuperare il corpo della ragazza, che si ritiene non abbia avuto possibilità di salvezza, non hanno per ora avuto esito. La giovane, che era in gita sull'isola insieme con un gruppo di compagni di scuola e due professori, era partita da Norimberga per una breve vacanza in Italia dopo un intenso anno di studi e alloggiava a Piano di Sorrento. I suoi amici con gli insegnanti, sconvolti dall'accaduto, sono rimasti per ore nell'area della rupe di Tiberio, un precipizio di circa 300 metri a strapiombo sul mare. Sotto un sole caldissimo hanno atteso che le ricerche consentissero almeno il recupero del corpo della loro compagna.

Intanto la conferenza stampa ha dato modo di precisare, anche, compiti e risultati degli uomini impegnati in quel rebus che sono ancora le indagini. Così sempre Rizzo mette i puntini sulle «i»: «le indagini sul delitto di Serena Mollicone sono e rimarranno di competenza della compagnia dei carabinieri di Pontecorvo». Si è chiarito insomma che i poliziotti speciali dell'Unità di Analisi del Crimine Violento (UACV), una sezione istituita nel 1995 presso la Criminalpol di Roma, non affiancheranno nelle indagini i carabinieri. Piuttosto si limiteranno a studiare alcuni aspetti del delitto. «Non hanno avuto alcuna scadenza - ha spiegato ancora Izzo - e potranno consegnare il risultato delle loro indagini quando lo avranno terminate. Sono soltanto di tre poliziotti che seguono il caso. In precedenza avevamo contattato anche due ufficiali dei carabinieri, che all'epoca si interessarono del delitto di Nadia Rocca. Ma si è trattato di una semplice consulenza. Gli stessi poliziotti romani hanno definito il lavoro svolto dai carabinieri di rilevante qualità». Il procuratore ha precisato che è stato deciso di richiedere l'intervento di questi agenti «speciali» in pieno accordo con i carabinieri, dopo 40 giorni di indagini in cui l'identità dell'assassino è rimasta un mistero, soprattutto perché questi non sembra aver lasciato tracce particolari dietro di sé. Un aiuto prezioso, comunque, dato che l'Unità di analisi consultata dispone di una banca dati che comprende tra l'altro le modalità di 2.931 omicidi. La speranza è che attraverso la loro comparazione si possa arrivare a identificare nuovi elementi, finalmente in grado di portare a chi, per errore o con fredda determinazione, ha ucciso la diciannovenne di Arce.

www.ROMAONE.it
magazine on line sulla capitale



grafica: M. Brigida Zerani